

Cultura & SOCIETÀ

IL RICORDO

L'eredità morale di un latinista illustre e perbene

Con la scomparsa di Emilio Pianezzola la cultura perde un protagonista internazionale

Emilio Pianezzola, illustre latinista e professore emerito di Letteratura Latina al Bo, si è spento a Padova all'età di 81 anni. Nato a Marostica, è stato ordinario a Torino e poi, dal 1974, all'Università di Padova. Era socio effettivo dell'Accademia Galileiana di Padova, dell'Accademia Olimpica di Vicenza, del Centro di Studi Ciceroniani di Roma, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. Nel 1995 è stato insignito della Medaglia d'oro del Benemerito della cultura e dell'arte.

di VINCENZO MILANESI

È inevitabile che il senso autentico e reale di frasi e parole consunte dall'uso rischii di apparire logoro e vuoto anche quando invece quelle parole e frasi vogliono esprimere esattamente il significato che testualmente e propriamente hanno, senza suonare consunte e vuote.

Dicendo che con la scomparsa di Emilio Pianezzola l'Università di Padova subisce una grande perdita, non si corre in alcun modo quel rischio. Professore di Letteratura latina nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Ateneo patavino dal 1974, sono migliaia gli studenti che hanno ascoltato le sue lezioni, sempre molto apprezzate. Ci ha lasciato studi fondamentali su figure importanti della letteratura dell'antica Roma, come Ovidio, del quale è stato uno dei massimi specialisti a livello internazionale, ma è stato anche autore (con il collega pisano Gian-Bigio Conte) di un fortunato te-

Il cordoglio del rettore Rizzuto Oggi l'addio, l'alzabara al Bo

«La scomparsa del professor Emilio Pianezzola» dice il Rettore dell'Università di Padova Rosario Rizzuto «è una grande perdita non solo per tutto l'Ateneo, ma per l'intero mondo della cultura italiana. Grande studioso, uno dei massimi latinisti del nostro Paese, persona perbene che ha legato la maggior parte della sua vita all'Università di Padova, dando lustro al nostro Ateneo. Ma il suo ricordo non si spengerà: sui suoi testi hanno studiato, e continueranno a farlo, generazioni di studenti. Chi l'ha conosciuto non lo dimenticherà: come Rettore esprimo il forte cordoglio di tutta la Comunità accademica». La cerimonia dell'Alzabara avrà luogo questa mattina, alle 11.30, nel cortile antico di palazzo Bo a Padova.

“ Ci ha lasciato studi fondamentali sulla letteratura dell'antica Roma e un testo per le scuole che ha formato generazioni di studenti

sto per le scuole medie superiori sul quale si sono formate generazioni di studenti: Si è cimentato, con allievi e collaboratori, in un'opera di straordinario impegno sul piano scientifico ed editoriale, un dizionario della lingua latina, già diventato un punto di riferimento per quanti con il latino hanno a che fare.

Ma non è del suo lavoro come docente e come studioso che qui si vuole parlare, cosa che faranno in altra sede quanti hanno competenze ben maggiori di chi scrive queste righe. Si vorrebbe piuttosto ricordare una figura che ha tenuto alto l'onore della cultura umanistica italiana non solo con studi che hanno saputo connettere magistralmente espressioni della cultura letteraria antica con il contesto sociale e storico in cui sono maturate, ma che molto ha dato alla Università, in cui ha così a lungo operato, anche su altri piani.

È stato infatti Preside della Facoltà di Lettere e filosofia in anni difficili, dal 1985 al 1988, in un periodo in cui c'era bisogno di una personalità di gran-

di capacità ed equilibrio per consolidare una situazione avviata, anche grazie all'opera svolta dal suo predecessore Gianni Lorenzoni, verso il superamento delle vicende tormentate attraversate dalla Facoltà negli "anni di piombo" da poco lasciati alle spalle. Nacque allora il sodalizio con chi scrive queste note, che volle il suo successore alla presidenza della Facoltà. Sono stati trent'anni di collaborazione preziosa per il più giovane collega che riceveva da lui il testimone alla guida di una Facoltà tanto prestigiosa quanto difficile da presiedere, per l'autorevolezza ed il carisma di molti suoi componenti, oltre che per l'oggettiva complessità dei problemi che l'area umanistica aveva, e ancora ha, nell'uni-

“ È stato un uomo mite Ci ha insegnato una virtù difficile da capire: il rispetto profondo per gli altri pur nella fermezza delle proprie idee

versità dei nostri tempi. Ma sono stati anche, e soprattutto, anni di amicizia profonda e sincera, che qui non possono essere ricordati senza commozione. Amicizia con lui, ma anche con Maria Grazia Ciani, valorosissima collega greca in Facoltà, e di Emilio moglie amatissima, a lui legata da sentimento di pari intensità, co-



Il professor Emilio Pianezzola, illustre latinista. Oggi la cerimonia di addio al Bo

me può testimoniare chi ha avuto con loro il piacere di una lunga consuetudine.

Emilio ha lavorato sino all'ultimo, dedicando anche un suo pregevolissimo studio - uscito pochi mesi fa - a Concetto Marchesi, di cui è stato successore sulla cattedra patavina di Letteratura latina, in cui ricostruisce "gli anni della lotta" vissuti da Marchesi svolgendo il ruolo di guida della Resistenza in Veneto alla barbarie nazifascista. È stato doloroso non vederlo in giugno, al Bo, alla presentazione di quel breve ma denso saggio. Ma le sue condizioni di salute già non lo consentirono.

Non omnis moriar, ci ha insegnato a pensare ed a credere una voce che ci viene da quella latinità tanto cara ad Emilio. Che tale e tanta "eredità di affetto" ci ha lasciata, oltre a quella derivante dal suo magistero e dalla sua opera di studioso. Perché Emilio è stato un uomo che ha vissuto bene la sua vita, non solo a livello professionale come accademico, ma anche come cittadino e come persona.

Emilio è stato un uomo mite. Ci ha insegnato, con l'esempio della sua vita, la virtù della mitezza. La mitezza è una virtù difficile da capire nella sua vera essenza, prima ancora che da praticare. Non nasce dall'acquiescenza alle cose, anzi, men che meno dal disinteresse per gli altri, ma piuttosto dall'esercizio di un rispetto profondo e sincero per loro, pur mantenendo una salda fermezza nelle proprie idee.

"Beati i miti, perché erediteranno la terra" (Marco, 5,5), ci è stato detto. Parole anch'esse di non facile interpretazione, ma che alludono, - almeno così vorremmo poterle comprendere -, anche per quanti di noi non hanno ricevuto il dono della fede, ad un premio forse già "nell'al di qua". Non per chi ci lascia, ma per chi resta, quaggiù, dove ciò che conta davvero è l'eredità morale che l'esempio della vita di ciascuno lascia a chi continua, ancora per un po', la propria vita, su questa terra alla quale tutti dovremo tornare. E la terra, per il corpo mortale di chi ha ben vissuto, come Emilio, non sarà dura, ma lieve, e quasi ospitale, silenziosamente amica.